

Note e commenti

L'accordo Bassetti-Marzotto

A proposito del garantismo collettivo

Nella rubrica del 15 marzo abbiamo pubblicato la lettera di un lavoratore che critica i sindacati per l'accordo Bassetti-Marzotto, con un commento del prof. Mario Giovanni Garofalo. Pubblichiamo oggi un intervento del prof. Giorgio Ghezzi, ordinario dell'Università di Bologna.

CI TROVIAMO di fronte a un accordo «di gruppo», cui prendono parte la società acquirente del pacchetto azionario, quelle cedenti e gli organismi sindacali sia nazionali che regionali, territoriali ed aziendali. La struttura dell'accordo è per necessità trilaterale, dal momento che lo stesso passaggio delle azioni è espressamente subordinato come, di fatto, avviene in molti casi) al raggiungimento di un'intesa in sede sindacale. Il sindacato presta quindi il suo consenso ad un piano di risanamento che comporta anche un «ridimensionamento del costo del lavoro per unità di prodotto attraverso un adeguamento degli organici ai nuovi piani produttivi» (art. 1) si conviene che, ad una certa data, vengono a cessare gli effetti degli accordi collettivi aziendali precedentemente stipulati e «restano salvi i diritti maturati precedentemente alla data anzidetta». A chi resta occupato viene garantito un premio di produzione annuo, mentre si prevede anche un «sistema di incentivazione collegato alla produttività del lavoro»; gli «esuberanti» vengono collocati in Cigs a zero ore (con clausole assai limitative della possibilità di rotazione) e verso di loro l'Azienda si impegna a non ricorrere alla procedura di licenziamento per riduzione di personale, utilizzabile in contempo, per certi reparti, i contratti di solidarietà, con l'effetto di ridurre sia l'orario, sia la corrispondente retribuzione, sia anche lo stesso numero di cassintegrati a zero ore.

Se questi sono gli estremi essenziali dell'accordo, non è dubbio che ci troviamo allora di fronte ad un «accordo di gruppo» di gestione, mediante il quale il sindacato si fa carico di «pilottare» i processi di riorganizzazione aziendale, concludendo accordi «mirati» appunto a consentire, con la riduzione del costo del lavoro, la prosecuzione di tutta o parte dell'attività produttiva. Ma ridurre il costo del lavoro significa, il più delle volte, imporre ai lavoratori anche dei sacrifici individuali: ed è qui che sorge il problema, anche perché quel sacrificio (che riguarda interessi concreti) avviene, in genere, sull'altare di non meno concreti interessi collettivi (quelli della conservazione dei livelli di occupazione), interpretati e definiti dall'alto, in una posizione subordinata alle logiche d'impresa, calibrate queste ultime sulla definizione di quote «eccedenti» di lavoratori.

Il PROBLEMA maggiore riguarda però l'intercettazione politica e giuridica. Esso è, a questo proposito, esitante e lacunoso. Non è mai stato esplicito il nodo dell'efficacia soggettiva degli accordi collettivi, rispetto ai quali il diritto comune del lavoro o degli organi, sulla «sfondatura» di «rami secchi», su altri atti di disposizione di interessi individuali dovrebbe così venir approvata da una certa maggioranza degli interpellati, da stabilirsi in via contrattuale o, in difetto, per legge. Anzi, il disegno di legge venne già presentato in proposito (prima firmataria Gino Giugni); sarebbe interessante sapere che ne sia stato fatto.

GIORGIO GHEZZI

Le risposte

Lavoro autonomo e frode all'Inps

Cara Unità, avendo di fatto lavorato alle dipendenze di una società a responsabilità limitata pur essendo formalmente soci di una società collettiva, abbiamo ricorso al magistrato del lavoro chiedendo di essere riconosciuti come lavoratori dipendenti e, conseguentemente, le differenze salariali. Abbiamo chiamato in causa anche l'Inps e l'Inail in quanto parti interessate.

Alla prima udienza, l'Inps, che si è costituita, ha sostenuto che, in considerazione del fatto che la società a responsabilità limitata era sorta contestualmente alla s.n.c. e che noi lavoratori pur di lavorare avevamo accettato la proposta di divenire artigiani, si potevano ravvisare gli estremi della truffa ai danni dell'Inps commessa dai soci della s.n.c. e da noi quali concorrenti, se il rapporto di lavoro subordinato fosse stato provato.

Vorremmo sapere se la minaccia ventilata dall'Inps ha un qualche fondamento, oppure se possiamo continuare, senza preoccupazioni di questo genere, il giudizio contro la società a responsabilità limitata.

G.G. (Pesaro)

Vicende lavorative come quella occorsa al lettore di Pesaro non sono purtroppo infrequenti, ed anzi si ha la sensazione che il fenomeno si stia diffondendo. Si tratta in sostanza di ciò: il datore di lavoro impone al lavoratore che aspira all'assunzione di iscriversi all'albo degli imprenditori artigiani, o addirittura di figurare come socio in qualche società di comodo costituita «ad hoc», al fine di nascondere un rapporto di lavoro sostanzialmente subordinato sotto l'apparenza di un rapporto di lavoro autonomo, oppure di un contratto d'appalto. Lo scopo perseguito dal datore di lavoro con operazioni di tal natura è essenzialmente quello di eludere la normativa posta a tutela del lavoratore subordinato, in particolare in materia di sicurezza e

previdenza sociale, e con ciò non pagare i contributi previsti in favore degli Es. previdenziali. Talvolta, il costo è anche quello di corrispondere al lavoratore una retribuzione inferiore a quella prevista dai contratti collettivi di lavoro, oppure quello di non applicare la disciplina limitativa dei licenziamenti individuali.

Di fronte ad operazioni fraudolente di questo genere, la giurisprudenza è sempre stata ferma nell'evidenziare che, ai fini della distinzione tra lavoro subordinato e rapporti di lavoro autonomo, nessuna importanza ha la denominazione formale attribuita dalle parti al rapporto, dovendosi avere riguardo esclusivamente alla effettiva natura ed al reale contenuto del rapporto. Il problema, delicato sul piano giuridico, è spesso anche molto complesso sul piano probatorio, è casomai quello di dimostrare in giudizio che la reale natura del rapporto è quella di lavoro subordinato.

Ciò premesso, risulta chiaro che il lavoratore non è complice del datore di lavoro in operazioni fraudolente, ma è casomai una sua vittima. Da esse, infatti, non trae vantaggio, bensì patisce un danno talvolta assai grave, specie sul piano previdenziale.

Nel caso specifico, tale asserzione trova conferma evidente, come pure trova conferma la assoluta buona fede del lavoratore, dal fatto che quest'ultimo ha promosso una causa contro il datore di lavoro per vedere riparato un tale danno, citando per di più anche gli atti previdenziali, al fine di ottenere un provvedimento vincolante anche nei loro confronti.

La posizione assunta dall'Inps nella vicenda giudiziaria in questione è pertanto infondata. A nostro giudizio, è anche contraria agli interessi dell'Istituto, perché tende a scoraggiare quei lavoratori che, coraggiosamente, vogliono fare valere i propri diritti mascherando le frodi che spesso i datori di lavoro pongono in essere, come abbiamo visto, proprio per non pagare i contributi previdenziali.

(r.m.)



Pasqua con uova e colombe ma è anche tempo di confetti

Dietro ai matrimoni si cela un giro d'affari annuo di diversi miliardi. E quello costituito da confetti e bomboniere, che i «promessi sposi» spendono alla vigilia della festa, alcuni per il piacere di fare omaggi, altri, forse i più, a titolo di investimento. Infatti, a detta dei produttori, una bella bomboniera rende un regalo almeno quintuplo rispetto al suo valore, salvo, naturalmente, i furboni che il regalo non lo fanno proprio.

Nonostante il calo dei matrimoni il mercato delle bomboniere e dei confetti è ancora fiorente, sebbene nel giro di dieci anni sia profondamente cambiato: pochissimi, o quasi, gli oggetti kitsch, che gli ospiti buttavano nella pattumiera appena ricevuti dalla cerimonia, molti, invece, gli oggetti utili oppure i soprammobili di buona qualità. In particolare, vanno le statuette di bisquit, di gran moda negli anni trenta, e che oggi vengono riscoperte dai giovani come una grandissima novità, e dipinti in colori romantici, bianco, rosa, azzurro e oro.

Per quanto riguarda invece i confetti, per i «promessi sposi» non servono ad esibire le ricchezze, anche se ancora in alcune zone d'Italia, come Umbria, Sicilia e Sardegna, la voce confetti, volendosi salvaguardare le usanze locali, costituisce una voce importante delle spese nuziali. Questi infatti vengono lanciati di tanto in tanto sugli sposi, e si chiocchia, andando a tappezzare i sagrati. Si capisce quindi che in queste condizioni varrebbe la pena di tirare quelli che costano di meno...

La tradizione del tiro al confetto ha radici storiche illustri. Pare infatti che siano stati gli antichi Romani i primi a lanciare noci e nocelle. Lo dicono Catullo e Virgilio, e Svetonio. Varrone si ferma che lo sposo offriva noci ai ragazzi per dimostrare di essere uscito dalla fanciullezza. Lasciando stare le allusioni simboliche, troviamo che anche i re e i cercali sono stati sempre simbolo di fecondità e per questo appaiono in ogni fiata circostanza.

Piuttosto, troviamo che i primi confetti, nella forma che oggi tutti conosciamo, apparvero intorno al 1200, anche se alcuni autori assicurano essere un'invenzione di tal Al Razi, un arabo che usava mandorle ricoperte di miele come prodotto farmaceutico. I confetti che si fabbricavano nel XIV secolo erano profumati alla violetta, alla rosa, al



muschio, ed erano così preziosi da attirare l'attenzione delle dame di corte e financo di grandi scienziati come Bacone, che li cita nella sua «Storia Naturale». Piacevano molto anche a Goethe, che nel 1792 ne fece prezioso omaggio a Christiane Vulpius. Naturalmente i francesi pensarono subito di darsi del tono e così alcune pasticcerie parigine si fregiarono del titolo di «confiseur du Roi».

Nel frattempo i confetti si diffondono e entrano nell'uso come appunto nelle feste, specie a Venezia, dove erano chiamati nel Settecento «diavolini». Durante le nozze Renotti - Valmarana, celebrate nel 1744, furono lanciati confetti composti da un pezzetto di cannella ricoperto di zucchero, di forma oblunga. A Milano, nell'Ottocento ai matrimoni si sparavano colpi di pistola e si lanciavano «coriandoli», cioè piccoli confetti. L'uso si diffuse alle classi popolari solo alla fine dell'800, con prodotti su ricetta tradizionale, mandorle ricoperte di zucchero.

Attualmente tra i confetti occorre distinguere tra prodotto di pregio e quello scadente. Quello di pregio è costituito da una grossa mandorla ricoperta da un sottilissimo strato di zucchero, in modo che il confetto rimanga morbido e gustoso. Sul mercato si trovano poi quelli a mezza mandorla: in questo caso il guscio di zucchero è più spesso e... i confetti sono più duri. Di altra parte, il zucchero è nettamente inferiore a quello delle mandorle. Uno dei parametri di qualità delle mandorle è la freschezza: se hanno più di un anno di vita, cominciano ad emettere olio: ecco spiegato il sapore di rancido che assumono i confetti invecchiati. Nelle pasticcerie artigianali si fabbricano passando prima nella gomma le mandorle perché lo zucchero aderisca meglio. Dopodiché si finiscono con lo zucchero chiaro, facendole diventare lisce con lo zucchero puro.

La primavera è il periodo in cui il consumo di confetti si alza a picco: matrimoni e prime comunioni si concentrano in questi giorni. Gli artigiani, nonostante lamentino la concorrenza del prodotto industriale, ripetono che il nostro diritto di confetti è un'innovazione non abbia ancora messo il naso. In fin dei conti, anche la Pasqua è un classico...

Patrizia Romagnoli

Notizie dall'estero

Consumi e tempo libero

(p.r.) - Consumi e tempo libero: prestigiose pubblicazioni inglesi, come «Social Trends», edito dall'Ufficio Statistiche di Sua Maestà Britannica, e la ripresa che ne ha fatto l'affrettato prestigioso «Financial Times», si sono occupati della distribuzione e quindi del «consumo» di una materia prima che non si paga direttamente in denaro ma che ha altrettanto, o più, valore di altri beni. «Secondo Social Trends, i maschi inglesi occupati a tempo pieno fruiscono in media di 33,5 ore di «free time» alla settimana, riferisce la rivista «La Gola» n. 40 nella rubrica Index, analisi della stampa sull'alimentazione e sui consumi — il loro corrispettivo femminile dispone di sole 24,6 «ore libere», mentre per le casalinghe si torna a livelli vicini a quelli del lavoratore maschio (32,2).

D'altronde, la disponibilità di tempo libero dipende a sua volta dall'andamento dei consumi di apparecchiature domestiche. Risulta da «Social Trends» che il 94% delle famiglie inglesi disponeva nell'84 di un frigorifero, il 79% di lavatrice, mentre solo il 5% delle famiglie possiede una lavastoviglie; consumi ampiamente superati dai videoregistratori (24%) e

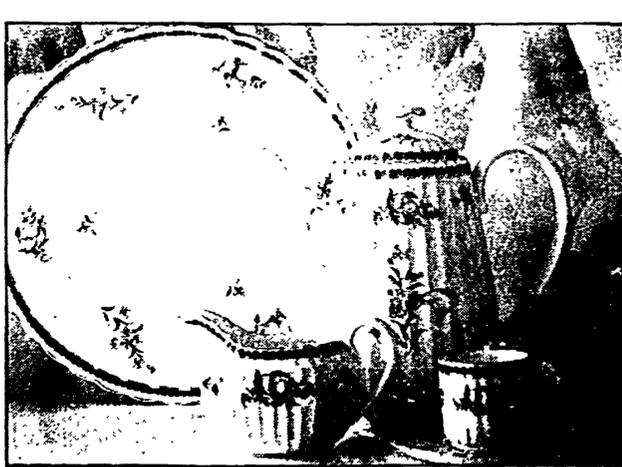
In più pare che il consumo del tempo libero sia frazionato in un modo strano: i lavoratori maschi dispongono durante la settimana di 2,6 ore al giorno, le femmine di 2,1, mentre le casalinghe anche nei giorni feriali se ne possono godere 4,2. La proporzione però si inverte nel week-end, durante il quale le casalinghe si riposano solo per 5,6 ore, quando invece i lavoratori ne utilizzano 10,2 e le lavoratrici 7,2.

Quindi, la stessa industria che si adopera per produrre attraverso gli elettrodomestici, il televisore, nella fattispecie — esaurisce tutto il suo sforzo produttivo.

«Oggi ci crogioliamo nell'illusione che la famiglia sia la cellula fondamentale dei consumi», è il commento del «La Gola». Ma anche «consumare» implica un'attività, un'attenzione, un tempo. Al centro della cellula domestica sta crescendo una sorta di «buco nero» che ingoia il tempo «libero» prodotto dall'economia con tante pene. Nell'implosione del televisore, dello spettacolo «gratis», della pubblicità che finanzia la gratuità, l'economia rischia il naufragio: il tempo divora se stesso. Gli elettrodomestici non sono tutti uguali.

In cucina il colosso dei «fai da te»

I piccoli elettrodomestici non tirano più come una volta. Il mercato — nel quale vengono spesi ogni anno circa 7-8000 miliardi — appare fermo, anzi da segno di regresso. Le cucine di molti italiani sono piene di frullatori, tritatutto, impastatrici, fruste elettriche spesso inutilizzate e, sollecitate nuovi consumi sono necessarie idee originali e innovative. E qui sembra fare la «Black & Decker», la grande multinazionale dei «fai da te». Dopo essersi presentata sul mercato dei piccoli elettrodomestici con torce elettriche e con piccoli aspirapolvere a batteria ricaricabile, la «Black & Decker» lancia ora la linea dei «senza filo in cucina». Vengono messi in commercio due nuovi miscelatori e un coltello a batteria tutti ricaricabili. Il principio del funzionamento di questi nuovi elettrodomestici senza filo è molto semplice: le batterie al nichel-cadmio di cui sono dotati si ricaricano grazie a uno speciale supporto che a sua volta è collegato con una presa di corrente. Quindi ogni volta che l'elettrodomestico viene risposto automaticamente si ricarica, con un consumo di energie del tutto insignificante.



C'è ancora il gusto della bella tavola?

La cultura della tavola si sta perdendo? Pare che i giovani generazioni abbiano sempre meno il gusto di una tavola bene apparecchiata, con vasellame di buon gusto, anche se non è eccessivamente costoso. Si mangia sempre di più in fretta, con piatti, posate e bicchieri spesso di plastica, «usa e getta».

Il mercato ha risentito di questo deterioramento del gusto e il settore dei prodotti per la tavola ha subito un calo di vendite che si aggira attorno al 17%. Per rilanciare il gusto della tavola bene apparecchiata si terra a Bologna una mostra dal 7 al 14 maggio, al Palazzo del Podestà, il Salone dell'articolo per la tavola, la casa e il regalo.

La mostra si propone di illustrare quelle marche e quei prodotti che attraverso i secoli hanno influenzato il nostro modo di apparecchiare la tavola. Si passerà quindi dai piatti, ai bicchieri, alle posate. La tavola imbandita sarà il momento finale di questo percorso tendente a dimostrare come sia possibile conservare, anche nei nostri tempi, e senza spese eccessive, la tradizione di stare a tavola con buon gusto e esaltando le nostre tradizioni.